Quotidiano / Anno LI / N. 263 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 25 settembre 1974 / L. 150

Campeggio in Corsica travolto da un torrente in piena: otto morti

A pag. 5

Chiesto alla Cassazione un nuovo processo per Fenaroli e Ghiani

A pag. 6

I prezzi mondiali e le minacce USA

QUEL che innanzitutto colpisce nel modo come i Ford, i Kissinger, i Jackson hanno posto il problema dei rapporti con i paesi produttori di petrolio e più in generale, di riflesso, con i paesi del «terzo mondo» produttori di materie prime, è — senza dubbio — la grave asprezza delle espressioni. Che ai toni brutali corrisponda poi una concreta possibilità di dar corso alle minacciate contromisure, è un altro paio di maniche. Il mondo è complesso, e si sono già avute molte probanti dimostrazioni del fatto che anche la superpotenza americana ha i suoi punti economicamente e politicamente vulnerabili, e che è costretta a tenerne conto. Le pacate ma ferme risposte che sono già venute da alcuni paesi produttori confermano che non tutti si mettono a tremare al primo stormir di fronde da New York o da Detroit. Ma resta il fatto che i dirigenti americani non hanno esitato a parlare di ricatto della fame, di embargo del cibo e perfino a far balenare, tra le righe, lo spettro delle cannoniere. Il che non è soltanto moralmente intollerabile e comunque assai pericoloso: è la manifestazione di un modo assurdo e soprattutto fallimentare di impostare i problemi decisivi dinanzi ai quali si trova l'epoca contemporanea.

Vi è inoltre una radicale mistificazione. Atteggiandosi a vittime e cercando di convogliare attorno a sè la «solidarietà» degli altri paesi industrialmente sviluppati e consumatori di energia, gli Stati Uniti cercano invano di far dimenticare che il mercato internazionale del petrolio (approvvigionamenti, prezzi, distribuzione) è dominato in realtà dalle grandi compagnie americane e multinazionali. Cercano di far dimenticare che i profitti dei colossi petroliferi americani sono cresciuti in questi anni in una misura che li pone in testa a tutte le classifiche (basta leggere le graduatorie elaborate da *Fortune* sui guadagni delle maggiori società statunitensi e mondiali). Cercano di far dimenticare che la grande massa dei petrodollari rifluisce, dai paesi produttori, proprio nelle banche americane, le quali quindi sono in grado di controllarne — come oggi si dice — il «riciclaggio». Cercano infine di far dimenticare che i rincari petroliferi si sono inseriti — e sempre in ritardo — in un processo inflazionistico che ha la propria matrice proprio negli Stati Uniti e nel mondo capitalistico industrializzato. Tanto per fare un esempio, il prezzo dei concimi chimici negli ultimi due anni si è triplicato e in alcuni casi addirittura sestuplicato, e gli aumenti hanno sempre preceduto le successive modifiche dei prezzi del greggio.

CI TROVIAMO dunque di fronte a una drammatica rincorsa, che aggrava ulteriormente i tremendi squilibri e le spaventose ingiustizie che avvelenano il mondo nel campo dei consumi individuali e collettivi, della ripartizione e dell'uso delle risorse. Lo ha detto con molta fermezza il presidente del Venezuela, Perez, nella sua lettera al presidente Ford: «Abbiamo reclamato insistentemente per molti decenni un trattamento giusto ed equo da parte dei paesi sviluppati e, naturalmente, in primo luogo dal nostro vicino e tradizionale amico, gli USA. Abbiamo indicato ripetutamente come sono andati impoverendosi i nostri paesi come tributari obbligati dell'economia nordamericana. Prima della crisi energetica e prima che i prezzi del petrolio raggiungessero i livelli che hanno oggi, un anno dopo l'altro le materie prime prodotte dai nostri paesi sono state acquistate a prezzi che in nessun momento avevano relazione o equilibrio con quelli dei manufatti di cui i nostri paesi hanno bisogno per il proprio sviluppo».

E' qui il punto chiave del conflitto economico che investe il mondo capitalistico. Ma se le cose stanno in questi termini, è chiaramente impensabile — a meno di puntare su conclusioni catastrofiche — che i gravissimi problemi del momento possano essere affrontati sul piano delle minacce e dei ricatti. Il tentativo americano di trascinare e compromettere gli altri paesi industrializzati in questa sorta di prova di forza non può che essere contestato e respinto.

L'UNICA strada percorribile è quella di stabilire un rapporto corretto, di avviare una trattativa paritaria per giungere a soluzioni razionali. Nell'assemblea generale dell'ONU della scorsa primavera sono state avanzate dagli stessi paesi del «terzo mondo» costruttive proposte per una discussione congiunta sulle questioni delle materie prime, che tenesse conto delle esigenze delle diverse parti in causa. Il discorso allora avviato non ha avuto purtroppo il seguito che sarebbe stato urgente e necessario: e lo sarebbe stato innanzitutto per i paesi europei, e in primo luogo per l'Italia, vitalmente interessati da ogni punto di vista allo sviluppo economico di quelle regioni, al fine di istaurare e mantenere con esse proficui scambi. Oggi siamo a una nuova stretta, a nuovi pericoli di incontrollabili rincorse. Voler imporre pretese unilaterali è palesemente insensato.

Per quanto riguarda specificamente il petrolio, è stato già suggerito fin dal primo insorgere del problema energetico che occorre ricercare, con pazienza e con spirito aperto, la maniera di agganciare il prezzo del greggio a concrete contropartite di prodotti industriali: trovare cioè un'equivalenza tra quantitativi determinati di petrolio e quantitativi determinati di merci, manufatti, impianti. Uno sforzo di stabilizzazione, insomma, per sfuggire alla spirale di cui s'è detto. Anche in questa direzione, non è mancata e non manca la disponibilità dei paesi produttori di greggio e materie prime.

Quel che i paesi emergenti o in via di sviluppo vogliono è — per ripetere le parole del presidente algerino Bumedien — di «evitare la rapina sistematica del terzo mondo»; o, per citare ancora Carlos Perez, di «arrivare a un'intesa equa e di giustizia internazionale tra i paesi produttori di materie prime e i paesi industrializzati per trovare compensi decenti e accettabili tra i prezzi che ci vengono pagati per il lavoro degli uomini e delle donne dei nostri paesi, circondati dalla miseria, e quello che pagano le nostre economie per le importazioni di cui hanno bisogno». Sono asserzioni le quali non possono non trovare il consenso di tutte le forze democratiche e pacifiche, di tutte le forze che vogliono operare per i reali e concreti interessi nazionali nei paesi industrializzati. I governi europei, e quello italiano tra questi, hanno ampie possibilità e occasioni — se lo vogliono — di agire attivamente e positivamente in questa direzione.

Luca Pavolini

Conclusi i lavori del Direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL

I SINDACATI APRONO LE VERTENZE per occupazione, salari, nuovo sviluppo

Approvato un ordine del giorno che dà il via alle iniziative — Oggi la lettera alla Confindustria e ai ministri del Lavoro e dell'Industria — Larghissima unità sugli obbiettivi proposti per i problemi territoriali e per quelli più generali — La scelta dell'articolazione della lotta per sostenere le richieste — La replica di Vanni — L'animato dibattito — L'intervento di Rinaldo Scheda

Le vertenze per salario, occupazione, riforme, prezzi, Mezzogiorno, sono varate, anche se le piattaforme sono da definire in qualche particolare, secondo un impegno assunto dalla segreteria della Federazione unitaria. Questo è il senso delle conclusioni del direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL che ieri sera, dopo un animato dibattito, ha approvato la relazione svolta, a nome della segreteria, da Raffaele Vanni. Questa relazione comprende una serie di obiettivi rivendicativi per quanto riguarda le vertenze territoriali (occupazione, prezzi, agricoltura, Mezzogiorno, investimenti, riforme) e per quanto riguarda la vertenza generale con il governo e la Confindustria sulle pensioni e la rivalutazione della contingenza.

Il Comitato Direttivo ha anche approvato con due voti di astensione e uno contrario (sulla seconda parte, espresso dall'esponente della corrente socialdemocratica della UIL Muci), un ordine del giorno. Esso «approva la relazione della segreteria, assume i contributi emersi dal dibattito, decide pertanto la immediata apertura con le relative controparti di specifiche vertenze sia per la difesa e l'incremento dell'occupazione specie nel Sud, sia per la difesa del potere d'acquisto delle pensioni e retribuzioni secondo criteri di omogeneità; impegna, nel più stretto collegamento delle strutture di categoria e territoriali, a prendere tutte le necessarie iniziative di consultazione, di mobilitazione e di lotta richieste dalla specificità delle varie vertenze».

Entro oggi, come ha specificato Vanni nella breve replica al dibattito, a nome della segreteria verrà inviata una lettera, con la piattaforma per la contingenza, garanzia del salario e orario annuale, alla Confindustria e alle altre controparti. Verranno pure («immediatamente» ha detto Vanni) inviate lettere al ministro del Lavoro per le pensioni e al ministro dell'Industria in riferimento a un riesame delle tariffe elettriche. E' stato altresì chiesto alla Confindustria di recidere ogni rapporto contrattualistico con il sindacato fascista CISNAL.

Vanni nelle conclusioni ha parlato di «delusione» per chi — come tanta parte della stampa — sperava in «lacerazioni». Sono emerse nel dibattito anche posizioni diverse, come è naturale, ma si è altresì manifestato un largo consenso attorno alla piattaforma di lotta, alla proposta delle Confederazioni.

Sulle forme di lotta — anche quelle nuove — Vanni ha sottolineato la necessità che laddove esse si adottano «abbiano la piena unità dei lavoratori». Dopo la replica si è svolta una breve discussione sull'ordine del giorno. Sono intervenuti, in particolare, dirigenti sindacali del pubblico impiego, per richiamare l'esigenza di un approfondimento delle specifiche richieste collegate alla contingenza.

La mobilitazione di lavoratori e pensionati nei prossimi giorni si intrecceràcon una consultazione di massa atta a costruire un'unità di tutti i lavoratori attorno agli obiettivi prescelti. Il movimento, comunque, non si svilupperà a «colpi di scioperi generali», ma con un'azione articolata e continua. Tutto ciò significherà anche un possibile ricorso, se sarà necessario, ad azioni unificanti. Anche coloro che nel corso del dibattito hanno sostenuto una differenziazione dalle linee esposte dalla relazione unitaria, hanno però dichiarato di essere «vincolati» alle decisioni del direttivo. E' questa un'affermazione importante. Le prospettive di lotta elaborate in questi giorni dal movimento sindacale hanno infatti bisogno, oggi più che mai, di una grande unità politica del gruppo dirigente.

Porsi alla testa del movimento di lotta per salario, occupazione, prezzi, riforme, Mezzogiorno; assumere veramente un ruolo dirigente, superando i ritardi e le contraddizioni che hanno contraddistinto questa ultima fase della vita del sindacato: così si può sintetizzare uno dei temi di fondo affrontati dal ricco e interessante dibattito al Comitato Direttivo della Federazione CGIL, CISL e UIL. Alla esigenza sopraricordata sono state date due risposte. La prima, sostenuta dalla stragrande maggioranza degli intervenuti — ricordiamo Scheda, Trentin, Morra, G. B. Aldo Trespidi, Pugno, per la CGIL, Ferrari, per la UIL, Del Piano, Ravizza, per la CISL — ha sostenuto che questo ruolo dirigente si esplica rispondendo alle necessità delle masse popolari, identificate del resto con le necessità di un nuovo tipo di sviluppo per il Paese, non lasciando così spazio alle ini-

Bruno Ugolini

(Segue a pagina 4)

MIGLIAIA MANIFESTANO A GENOVA **Marittimi, portuali e navalmeccanici hanno manifestato ieri unitariamente a Genova (nel quadro della protesta a carattere nazionale) per rivendicare una nuova politica per la flotta, i porti e i cantieri navali di costruzione e riparazione.** Nella foto: i lavoratori presidiano piazza De Ferrari a Genova dopo il corteo A PAGINA 4

Dopo le prese di posizione fanfaniane

Attacchi nella DC alla linea della segreteria

Donat Cattin accusa Fanfani di perseguire un nuovo progetto integralistico - Critiche socialiste - Leone e Moro a Washington oggi si incontrano con Ford

Dopo la partenza di Leone e Moro per gli Stati Uniti, il meccanismo della «verifica» quadripartita è pressochè paralizzato, ma le polemiche, lungi dall'attenuarsi, si vanno inasprendo. Punto focale dello scontro, come risulta in modo sempre più chiaro, è la linea della DC. Quasi ogni giorno, il sen. Fanfani rincara la dose degli attacchi a sfondo integralistico agli alleati di governo e agli oppositori interni democristiani, eludendo però ogni esigenza di chiarezza e di concretezza sulle questioni che si trovano attualmente sul tappeto, a partire dai «nodi» della politica economica. Ciò corrisponde alla scelta tattica compiuta dalla segreteria dc fin dall'inizio della «verifica» autunnale del governo. Ma ciò provoca reazioni, anzitutto all'interno della DC, dove, tra l'altro, alcune correnti hanno chiesto da tempo — senza ottenere risposta — una riunione della Direzione del partito.

Espressione dello stato d'animo esistente in una parte della DC è un articolo dell'on. Donat Cattin, pubblicato ieri alla vigilia di una riunione nazionale della corrente di «Forze nuove». Quella del *leader* forzanovista non è solo una critica della linea complessiva impersonata da Fanfani, è un'accusa, rivolta alla segreteria, di perseguire disegni avventurosi ritagliati sulla falsariga della scelta del *referendum*. Donat Cattin afferma che l'attuale segretario dc «*agisce da solo in nome*

c. f.

(*Segue in ultima pagina*)

Per l'offensivo atteggiamento a Montecitorio alla ripresa dei lavori in aula

Il governo accusato di vanificare i poteri di controllo delle Camere

Poste in discussione vecchie interrogazioni invece che quelle relative ai gravi problemi attuali - Il compagno Natta denuncia con forza la profonda confusione e il metodo prevaricatore di governare - Anche i parlamentari degli altri gruppi richiamano l'esecutivo a modificare atteggiamento - Significative parole del presidente Perlini

Il parlamento ha riaperto ieri i battenti, il lavoro è ripreso nelle due aule ma in un modo che non può non apparire sconcertante al paese e non sollevare interrogativi allarmanti attorno al modo come le istituzioni legislative risentono dello smarrimento e delle prevaricazioni del governo e della sua maggioranza. Era pacifico che, come di consueto, il primo giorno di lavoro delle assemblee fosse dedicato alla discussione di interrogazioni secondo una prassi che giustamente combina l'opera di controllo sull'operato dell'esecutivo con il lavoro di produzione legislativa. Ma i fatti hanno ieri dimostrato che questa impostazione s'è ridotta ad un puro formalismo che si traduce in vera e propria beffa se si pensa alla dura congiuntura del paese. Si è, cioè, verificato l'assurdo che le interrogazioni discusse alla Camera non riguardassero problemi ed episodi della recente fase politica e sociale, ma questioni vecchie di molti mesi e perfino di un anno. L'esempio limite è dato da un'interrogazione riguardante un aspetto della politica dei prezzi della benzina, presentata addirittura prima dei due susseguenti decreti di aumento. Un tocco di lugubre ironia è venuto dal fatto assurdo che il governo s'è presentato a rispondere sull'alluvione in Campania, ma non quella di questi giorni bensì quella del 18 settembre 1973!

Una situazione di questo genere, che pare costruita apposta per umiliare le prerogative parlamentari e alimentare la sfiducia nelle istituzioni, non poteva non provocare la protesta dei comunisti. Così, all'inizio della seduta, il presidente del nostro gruppo, compagno NATTA ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento. Dato atto alla correttezza con cui gli uffici della presidenza lavorano per soddisfare le esigenze di un corretto funzionamento dell'aula, egli ha ricordato che i comunisti ave-

e. ro.

(*Segue in ultima pagina*)

Trovata bomba sulla ferrovia Torino-Roma presso Genova

ATTENTATO sventato da un ferroviere sulla linea Torino-Roma, nei pressi di Genova. Poco prima che transitasse nella zona un convoglio espresso, il ferroviere Vincenzo Zambarelli si è reso conto che sotto i binari era stato sistemato un ordigno pronto ad esplodere. Il ferroviere ha immediatamente avvertito la stazione di Nervi che ha bloccato il treno in arrivo. L'attentato è di chiara marca fascista. Nella stessa zona il fascista Azzi tentò una strage facendo esplodere un ordigno sullo stesso Torino-Roma, ma il congegno micidiale provocò una deflagrazione prima del momento prescelto. L'attentatore, come è noto, rimase ferito e fu catturato. La bomba scoperta ieri conteneva 250 grammi di tritolo, una carica sufficiente cioè a provocare il deragliamento del convoglio con conseguenze inimmaginabili. A PAG. 5

Tromba d'aria sul Padovano: vittime e danni

Una tromba d'aria, accompagnata da violente piogge e da grandinate, si è abbattuta ieri pomeriggio su una vasta zona a sud di Padova. Due persone hanno perduto la vita (una anziana tabacchina e un giovane operaio) mentre decine sono i feriti. I danni sono per il momento incalcolabili: fabbriche e abitazioni scoperchiate: devastate le colture. Nubifragi su molte zone della Campania. A PAGINA 5

OGGI

la guerra

IL «CORRIERE *della sera*» *dava notizia ieri delle nuove nomine a cui si dovrà procedere in vari enti di stato, ed era interessante notare come il linguaggio usato per questa informazione fosse esclusivamente un linguaggio di violenza, di sopraffazione, di sorpresa e di raggiro, più proprio del resoconto di manovre guerresche e non, come dovrebbero essere, di pacifiche operazioni civili. Già il titolo della notizia pareva drammatico:* «Esplode la battaglia tra i partiti per le nomine agli enti pubblici», *e per quanto riguarda i personaggi di questa battaglia, vale a dire i possibili nominandi, non ce n'è uno, dicesi uno, che non abbia l'aria di un guerriero, in lotta all'ultimo sangue.*

Uno «pare sia riuscito ad assicurarsi», l'altro «sta manovrando per», il terzo «sembra che sia finalmente riuscito ad aver ragione di», mentre qui «non si riesce ad accordarsi su», là «tutto è andato all'aria all'ultimo momento» e altrove si è «ben lungi dall'intravvedere una soluzione per». Ci sono dei casi addirittura patetici come quello dell'ing. Sette, che è come le opere di Verdi: tutti le conoscono e sono infinitamente meno quelli che le hanno viste per intero. Così l'ing. Sette. Lo abbiamo sempre sentito nominare: «adesso l'ing. Sette...», «pare che sia questa volta l'ing. Sette...», ma non sappiamo mai con esattezza che faccia e dove sia. Ora per esempio, sono le dieci e venti: dove sarà l'ing. Sette? E' all'EFIM ed è, ci dicono, un dirigente di valore e per di più antinflazionistico perchè, dopo tanti anni, è sempre Sette. Ebbene, se c'era un uomo da trattare con riguardo pensavamo fosse questo. Invece ieri leggevamo: «Per scalzare Sette si pensava...». *L'ing. Sette portato via dall'EFIM con la ruspa: uno spettacolo crudele, che speriamo ci venga risparmiato.*

Una persona che invece, lo diciamo francamente, ci sta a noia è il signor Franco Piga, capo di gabinetto di Rumor. Quando si tengono dei vertici importanti chiamano sempre anche lui. Ma perchè? C'è proprio bisogno di dirle anche a Piga certe cose? Adesso leggiamo che il presidente del consiglio vorrebbe far nominare Piga presidente dell'ENI, al posto di Girotti che non vuole andarsene: «In alternativa Piga accetterebbe la poltrona di presidente dell'IMI...». *Guardate questo Piga, a dispetto delle apparenze, in fondo è un bonaccione:* «In alternativa accetterebbe...». *Che degnazione, che bontà che condiscendenza. Ed è con questa serietà, mentre i pendolari non sanno più come pagare il pullman, che si seguita a governare l'Italia.*

Fortebraccio

Dopo le pressioni di Ford e di Kissinger per soluzioni unilaterali

VIVA REAZIONE DEI PAESI PRODUTTORI DI PETROLIO

VIENNA, 24

«Siamo gli ultimi al mondo cui si possa attribuire la colpa di quanto accade nella economia mondiale» ha dichiarato il segretario generale dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (OPEC), l'algerino Abderrahman Khene, nel corso di una intervista rilasciata all'UPI, in risposta alle pressioni di Ford e di Kissinger per una riduzione dei prezzi del petrolio.

Khene ha accusato i dirigenti americani di aver fornito un quadro distorto delle cause della crisi e di aver addossato la responsabilità fondamentale ai paesi esportatori di petrolio mentre questi sono tra le vittime. «Abbiamo aumentato i prezzi — egli ha detto — per proteggere il nostro potere d'acquisto. Non abbiamo fatto nulla per distruggere la economia mondiale. Al contrario, abbiamo sofferto e soffriamo ancora per ciò che accade nell'ambito dell'attuale sistema economico».

Il segretario dell'OPEC ha fatto notare che, nonostante l'aumento dei prezzi del greggio, il livello di vita dei paesi membri dell'organizzazione è molto al di sotto di quello dei paesi industrializzati dell'occidente. «Se gli americani pensano di dover esercitare una pressione su di noi perchè le cose continuino come in passato, ingannano se stessi e il resto del mondo» ha sottolineato Khene.

Contestando l'impostazione di Ford e di Kissinger, un portavoce dell'OPEC ha detto dal canto suo che l'inflazione non è provocata dall'aumento dei prezzi del greggio. E' piuttosto a causa dell'inflazione, ha soggiunto, che si sono dovuti operare ritocchi dei prezzi. «Noi sappiamo che, per quanto alti possano essere i prezzi del greggio, essi non sono causa se non dell'uno o due per cento del l'inflazione mondiale».

«Il nostro petrolio è stato sprecato per lungo tempo e i nostri popoli sono stati sfruttati per un tempo altrettanto lungo. Abbiamo a lungo assistito, senza poter reagire alla progressiva erosione di quel poco che ci veniva dato per il nostro petrolio. Nessuno se ne rammaricava se non noi».

Il funzionario ha ricordato che il prezzo del grano americano è stato triplicato molto prima che si operassero ritocchi ai prezzi del petrolio e ha soggiunto: «Noi stessi siamo minacciati dalla crisi energetica se continuiamo a produrre petrolio ai ritmi attuali soltanto per consentire gli sprechi che si verificano nei paesi industrializzati. Deve essere chiaro che le riserve di energia *pro capite* di cui disponiamo sono ben inferiori a quelle degli Stati Uniti o degli altri paesi industrializzati, e si tratta di una situazione vitale per noi quanto lo è per loro».

Il funzionario ha osservato che le «soluzioni comuni» proposte da Ford non tengono conto della sostanziale disparità tra il livello di vita degli Stati Uniti e dei paesi industrializzati e quello dei produttori.

«L'OPEC — egli ha concluso — non ha mai fatto del petrolio un'arma politica mentre gli Stati Uniti si avvalgono ancora a scopi politici dell'embargo contro Cu-

(*Segue in ultima pagina*)

A pagina 12 ● IL VENEZUELA PER UN FRONTE COMUNE DEI PAESI LATINO-AMERICANI ● LA CEE TEMPOREGGIA PER GLI AIUTI AL TERZO MONDO.